

SANELA MUŠIJA

DOSITEJ OBRADOVIĆ E LA FORMA EPISTOLARE

1. *La lettera: verso la morale illuministica della sincerità*

La lettera è uno dei mezzi espressivi prediletti della critica filosofica settecentesca. Non è un caso che l'epoca dell'*Encyclopédie*, in cui si aprì una lotta alla superstizione e all'intolleranza, e in cui la scienza prese il primato nella ricerca della verità per mezzo della ragione e dell'esperienza, usò questa forma di comunicazione diretta, la più vicina al discorso orale e capace di contenere una molteplicità di temi. È una forma in cui si può passare agevolmente da un argomento all'altro e in cui si mette in primo piano la soggettività come garante dell'argomentazione scelta, solitamente in chiave moralistica. Si crea così una situazione in cui uno scrivente pone se stesso come esempio e come autorità rivolgendosi a un destinatario ben preciso. Lo spostamento dalla sfera pubblica e statale alla sfera privata e personale espressa dalla forma epistolare indica perciò una predilezione per la vita intima di un singolo individuo. In quell'epoca la morale borghese avanza con decisione e cerca di imporsi su quella aristocratica. Il mondo dell'alta retorica, lontana dall'intimità e dal quotidiano, viene rifiutato in favore della ragione guidata dall'esperienza. È così che la lettera diventa anche il genere extraletterario prediletto della letteratura del XVIII secolo: diventa "il fatto letterario".¹ Questo, naturalmente, non significa che la lettera fosse una creazione del '700, "bensì – come osserva Viktor Žmegač – che le lettere che si

⁽¹⁾ Cfr. Jurij Tynjanov, *Il fatto letterario*, in *Avanguardia e tradizione*, trad. di S. Leone, intr. di V. Šklovskij, Bari, Dedalo Libri, 1968, pp. 36-39.

consideravano come modelli nelle epoche precedenti non erano adatte alla comunicazione delle esperienze intime e dei principi della morale illuministica della sincerità”.²

Bisogna risalire all'antichità classica per ritrovarvi le origini del genere epistolare. Infatti, nella letteratura latina esistevano due varietà fondamentali di lettera: una prima in cui si propone una particolare visione di questioni filosofiche e morali (Orazio) e una seconda di tipo amoroso (Ovidio). In seguito Seneca con le sue *Epistulae ad Lucilium*, scritte tra il 62 e il 65 d.C. e che sono “la sua opera più profonda e più avvincente, nutre la sua meditazione filosofica soprattutto dall'esperienza quotidiana” e crea così una nuova autobiografia filosofica.³ Fu il Rinascimento a riscoprire anche l'epistola di tipo oraziano, oltre a quella di tipo amoroso. Quest'epoca mostra un grande interesse per la produzione epistolare in latino. Petrarca e gli umanisti raccoglievano e organizzavano le loro lettere, mentre in seguito con la stampa si diffusero gli epistolari latini ed ebbero una circolazione internazionale.⁴ Tuttavia, fu proprio nel '500, nelle corti e tra l'aristocrazia, che prese piede il gusto di scrivere lettere in volgare in cui l'intimità diventava oggetto della conversazione scritta; per quanto riguarda i lettori, in esse potevano trovare dei modelli di comportamento da seguire. Nella letteratura italiana sono le *Lettere* di Pietro Aretino del 1538 a segnare l'inizio di questo genere.⁵

(²) Viktor Žmegač, *Problematika književne povijesti*, in Zdenko Škreb - Ante Stamač, *Uvod u književnost. Teorija, metodologija*, peto, poboljšano izd., Zagreb, Globus, 1998, p. 58.

(³) Antonio La Penna, *La cultura letteraria a Roma*, Roma - Bari, Laterza, 2001, p. 111. A proposito dello stile di Seneca e della sua funzione psicoterapeutica: “se egli [Seneca] spesso insiste sullo stesso concetto riprendendolo più volte con espressioni diverse e sfaccettandolo sottilmente, è perché egli non mira solo a far capire, ma ad insinuarsi nelle anime e a placarne i tormenti, come i predicatori religiosi”, *ivi*, p. 113.

(⁴) Cfr., per esempio, Giulio Ferroni, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Milano, Einaudi Scuola, 1999, p. 135. Lo stesso Petrarca portò alla luce la ricca produzione epistolare privata di Cicerone (intorno a 900 lettere), la quale fece scoprire una sfera intima, sensibile e quotidiana, della sua vita.

(⁵) Cfr. *ibid.*

2. *Dositej e la letteratura epistolare europea del Settecento*

Nel 1784 Dositej compì finalmente un viaggio atteso da tempo, che lo portò a Parigi e poi a Londra, e quattro anni più tardi stampò la seconda parte di *Život i priključenja* (Vita e avventure), in cui in 12 lettere ad un amico presumibilmente fittizio racconta i viaggi da lui realmente compiuti, ma in cui sono inserite anche alcune lettere di saluto e di ringraziamento ai suoi benefattori inglesi e al vescovo di Roman. Quello di epistola e viaggio fu in effetti un connubio fortunato nel Settecento. Nel secolo XVIII anche la letteratura di viaggio europea prediligeva infatti la forma epistolare. Anzi, si può dire che questo particolare genere si definì proprio in quest'epoca: proliferavano libri scritti in forma di lettere inviate nel corso di viaggi ad amici e conoscenti, reali o fittizi, e poi raccolte e pubblicate (si pensi al Fortis o all'Algarotti, in ambito italiano). Si tratta di opere che esprimono la nuova sete di conoscenza rivolta verso popoli, paesi, abitudini, usanze, paesaggi e fenomeni naturali.⁶ Occorre inoltre ricordare che, come osserva Michail Bachtin, il romanzo patetico-psicologico dei secoli XVII e XVIII è geneticamente legato alla lettera inserita e al patetismo epistolare amoroso-sentimentale.⁷ Ebbene, nell'autobiografia di Dositej, specie nella seconda parte, sono presenti tutti gli elementi della letteratura di viaggio e del tipo di romanzo appena citato, ma con delle peculiarità e dei discostamenti evidenti: anziché fornire descrizioni e osservazioni ampie e minute, l'illuminista serbo riporta singoli episodi concisi, anche se con immagini molto vivide e che producono un effetto immediato e duraturo sul lettore; il suo obiettivo è moralistico, tutti gli elementi sono episodici⁸ e l'attenzione è incentrata sui singoli benefattori.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 348.

⁷ Bachtin considera proprio la lettera la componente decisiva nella costruzione di un certo tipo di romanzo. Egli nota che la lettera del romanzo barocco, come componente secondaria di esso, diventa nel romanzo patetico-psicologico del XVII e XVIII secolo la dominante, poiché esso è legato geneticamente alla lettera inserita e al patetismo epistolare amoroso-sentimentale, cfr. Michail Bachtin, *La parola nel romanzo* (1934-'35), in Id., *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 2001, p. 204.

⁸ "Kod Dositeja smo otkrili izvesne forme i žanrove koji su karakteristični za književnost XVIII veka: dijalog, pismo, esej, filofska, istočnjačka, sentimentalna

Dunque, la lettera come forma tipica del XVIII secolo lega intimamente Dositej alla sua epoca. Si può osservare, per esempio, che in lui la componente sentimentalista è legata principalmente a Rousseau e a Goethe, ma anche a Richardson e specialmente alla sua *Pamela* (1740), in cui anche la componente didattica è così pronunciata e rilevante che Dositej stesso consiglia questo romanzo alle ragazze serbe come lettura per loro indispensabile. La componente comico-realistica e avventurosa è riconducibile invece al *Gil Blas* di Lesage (che però non è scritto in forma epistolare) e a Fénelon e alle sue *Avventures de Télémaque* (neanche questo in forma di lettere), in cui è ancora una volta molto forte anche la componente pedagogica.

Non è un caso che la gran parte dei riferimenti ricordati poc'anzi riconduca alla letteratura francese. Essa può infatti vantare una gran quantità di opere in forma epistolare con una grande varietà di tipi e di fini: privato (Mme de Sévigné, fine '600), filosofico (Voltaire, *Les lettres philosophiques*, 1734), saggistico (Diderot, *Lettre sur les aveugles*, 1749; Rousseau, *Lettres à d'Alembert sur les spectacles*, 1758), ma anche narrativo e romanzesco (il massimo esempio è *La Nouvelle Héloïse*, 1761, di Rousseau, ma vi sono anche le *Lettres persanes*, 1721, di Montesquieu). Ciò che qui è più importante evidenziare è che proprio la forma epistolare permette un mutamento dell'espressione letteraria, con un netto avvicinamento alla lingua colloquiale, che caratterizza fortemente il tipo di romanzo in questione (quello patetico-psicologico in forma epistolare). Questo fattore non è assolutamente marginale in Dositej.

pripovetka, autobiografija. [...] Osnovu strukture Dositejevog dela određuju ne toliko ti razvijeni oblici koliko elementarne forme kakve su sentencija, anegdota, portret karaktera, koje postoje samostalno u njemu, ili jedan oblik koji još nije našao svoj definitivni izraz, kakvo je naravoučenje” (trad.: “In Dositej abbiamo scoperto delle forme e dei generi che sono caratteristici della letteratura del secolo XVIII: dialogo, lettera, saggio, racconto filosofico, orientale e sentimentale, autobiografia. [...] La base strutturale dell'opera di Dositej è determinata non tanto da queste forme sviluppate quanto da forme elementari come la sentenza, l'aneddoto, il ritratto di un carattere, le quali esistono autonomamente nell'opera, oppure da una forma che non ha ancora trovato la sua espressione definitiva, qual è il *naravoučenje*”), Jovan Deretić, *Poetika Dositeja Obradovića*, Beograd, Vuk Karadžić, 1974, p. 246.

3. I tipi e la concezione della lettera di Dositej

Jovan Deretić nota giustamente che alla base della seconda parte della *Vita*, scritta nella forma più caratteristica del sentimentalismo, si trova un'idea moralistico-sentimentale. Dositej voleva sdebitarsi con tutti coloro che gli avevano fatto dono della loro bontà consegnando il loro ricordo all'“eterna memoria dei posteri” (*večnom vo-spominaniju potomkov*). Questa motivazione emozionale ha condizionato la forma esteriore e in buona parte anche lo stile dell'opera.⁹

Oltre alle lettere incluse nella seconda parte dell'autobiografia, occorre porre in rilievo soprattutto un'altra, che costituisce il primo testo stampato da Dositej e che è altresì il suo ‘manifesto’: si tratta naturalmente di *Pismo Haralampiju* (Lettera a Haralampije, 1783). Inoltre, in *Sovjeti zdravago razuma* (Consigli della sana ragione, 1784) l'autore inserisce altre due lettere, che sono fra le primissime da lui stampate: una è in risposta a una missiva – anch'essa pubblicata – del generale Zorić e l'altra è una epistola indirizzata ad un suo critico, reale o – più probabilmente – fittizio, padre Serafim. Più tardi è stata comunque data alle stampe anche una parte consistente dell'epistolario complessivo.¹⁰

⁹) *Ivi*, p. 241. Nella lettera ai fratelli Stefan e Ilija Gavrilović del 25 settembre 1806 tale intenzione di Dositej viene così espressa: “Poznato Vam je moje pristrastije da kad što mojim ljubimim napišem, rado dajem da svak, ko hoće, to pročita i da moji ljubimi i drugima budu poznati. To mi je s čim se i ja rado ponosim” (trad.: “Vi è nota la mia propensione, quando scrivo qualcosa ai miei cari, a darlo con piacere da leggere a chiunque voglia e a far sì che i miei cari siano noti anche agli altri. Questo è un qualcosa di cui anche io vado fiero”), Dositej Obradović, *Prepiska*, in *Id.*, *Sabrana dela. 1811-1961*, III, Beograd, Prosveta, 1961, p. 233.

¹⁰) La prima edizione delle lettere, contenente 43 testi, è stata pubblicata dalla Matica srpska nel 1829 a Budim, nella redazione di Đorđe Magarašević, il quale in precedenza aveva pubblicato su “Serbske letopisi” (oggi: “Letopis Matice srpske”) 28 lettere dositejane. Per le *Opere complete* di Obradović uscite nel 1845 a Belgrado Grigorije Vozarević ha curato il volume 10, intitolato *Dositeja Obradovića pisma domaća, znancima i prijateljima raznom prilikom pisana* (Lettere private di Dositej Obradović a conoscenti ed amici scritte in diverse occasioni). Nelle edizioni successive delle opere di Dositej vengono di regola incluse anche le sue lettere. Bisogna sottolineare che quelle finora scoperte e date alle stampe costituiscono comunque una piccola parte della sua corrispondenza con i contemporanei (cfr. *O prepisci Dositeja Obradovića*, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., pp. 458, 456, 467).

Sono diversi i motivi della preferenza per la forma della lettera. Essa è congeniale a Dositej prima di tutto perché, essendo tanto vicina al discorso orale, era adatta al suo destinatario ultimo, un collettivo (il popolo) che aveva bisogno di una produzione in vernacolo; poi perché, per questa sua natura, essa è vicina all'arte oratoria da lui tanto apprezzata e ricercata – basti pensare quanto i discorsi retorici degli antichi fossero vicini per la loro composizione e il loro scopo alla lettera, o a come in seguito nella prima età cristiana proprio la lettera sia stata scelta per la lotta e la diffusione delle idee; infine – come si è accennato – per il fatto stesso di essere una forma molto diffusa in epoca illuministica, per cui gli consentiva di inserirsi nella temperie e nella tradizione culturale del suo tempo. In altre parole, Dositej scelse la forma della lettera perché è la più capace di parlare del suo autore, perché si rivolge in modo diretto al suo destinatario, in una lingua che può passare in poche righe da colloquiale ad altamente poetica, da un tono scherzoso a uno patetico, quindi perché la lettera ha l'energia e l'immediatezza del discorso orale, con un punto di forza in più: viene scritta in silenzio e può essere riletta innumerevoli volte, e perciò vi si pone l'accento su ogni singola parola. Il suo effetto è più profondo di quello di un discorso orale ed essa è destinata ad arrivare direttamente al cuore e alla mente di chi la legge.

La retorica antica distingueva tra le lettere private e quelle pubbliche (d'affari). In effetti in Dositej sono presenti entrambi i tipi, anche se una distinzione netta è possibile solo in pochi casi, per esempio nelle lettere all'editore Breitkopf di Lipsia, in cui si ha una mera comunicazione d'affari: esse sono concise, scritte in una lingua molto diretta, senza alcuna patina emotiva. Invece nelle altre lettere, di gran lunga più numerose, anche in quelle in cui Dositej si rivolge ai propri 'datori di lavoro', domina una certa emotività e forse ancora di più una soggettività fortemente cosciente del proprio compito di educatore e, quindi, di comunicatore per eccellenza. Ai destinatari di queste lettere (alte cariche ecclesiastiche, uomini politici, membri

In tutto ci sono pervenute 101 lettere scritte dallo stesso Dositej: nelle *Opere complete* del 1961, nella sezione *Prepiska*, se ne contano 95, mentre le restanti sei fanno parte di altre opere (come si è visto, tre sono in *Život i priključenja II*, due in *Sovjeti zdravago razuma* e, inoltre, una è in *Ižica*).

della borghesia) egli è legato da un sentimento di affetto e di gratitudine, benché resti ben consapevole dei rispettivi ruoli.

Al di là della bipartizione generale ripresa dalla retorica antica e appena ricordata, sono possibili diverse classificazioni delle lettere di Dositej che ci aiuterebbero a scoprire varie sfere del suo operare.¹¹ Dividendole in base ai loro destinatari si mettono in evidenza i vivaci rapporti sociali intrattenuti dall'autore (si pensi alle lettere a Pavle Solarić, a Emanuil Janković, a Petar I Petrović Njegoš), mentre suddividendole secondo la cronologia della loro produzione si scoprono le coordinate geografiche ed esistenziali dositejane. A noi invece interessa di più una classificazione attuata sulla base delle caratteristiche stilistico-compositive e dei contenuti. Le lettere di Dositej possono essere così raggruppate nei seguenti tipi: 1) lettere di ringraziamento; 2) lettere poetico-filosofiche; 3) lettere didattico-narrative; 4) lettere pratiche (di richiesta, di consiglio).

Tuttavia si deve osservare che presa in senso stretto la classificazione proposta riesce soltanto a dare un quadro approssimativo della produzione epistolare di Dositej, poiché molto spesso le sue lettere accomunano più modelli o addirittura pressoché tutti gli stili e i contenuti. D'altronde, la natura stessa della lettera è ibrida, polimorfa, e più è pronunciata l'abilità creativa dello scrivente più essa può offrire un complesso mosaico tematico-stilistico.

In un autore fortemente deciso e consapevole nella sua attività didattica-pedagogica e filosofico-moralistica non potevano infine mancare delle riflessioni relative alla forma scelta sia per il suo programma poetico (*Pismo Haralampiju*), sia per la sua opera più signifi-

(¹¹) Ana Ćosić-Vukić distingue i due termini in uso nella lingua serba per indicare la lettera, termini che in tale lingua spesso non vengono differenziati: *pismo* e *poslanica*. Con il primo intende le forme epistolari in cui sono evidenziati "contenuto personale e tono privato", mentre con il secondo vocabolo indica le 'epistole' in senso stretto, in cui si scrive da una "posizione di principio e di oggettività" ("sa načelnog i objektivnog stanovišta") su temi filosofici, religiosi, politici e letterari, cfr. Ana Ćosić-Vukić, *Epistolarni izraz u delu Dositeja Obradovića*, in *Život i delo Dositeja Obradovića. Zbornik radova sa naučnog skupa SANU održanog 15. i 16. decembra 1999. godine u Beogradu i 17. decembra 1999. godine u Sremskim Karlovcima*, glavni i odgovorni urednik P. Pijanović, Beograd, Zavod za udžbenike i nastavna sredstva, 2000, p. 395, nota 1.

ficativa (*Život i priključenja*). Tale scelta non stupisce poiché la forma epistolare si può ritenere a tutti gli effetti intrinseca al suo pensiero filosofico e al suo programma moralistico-didattico. Ogni lettera di Dositej, persino quella più pratica e apparentemente meno interessante dal punto di vista letterario, ha un suo posto ben determinato nella realizzazione dell'obiettivo che egli si era prefisso: mettere il proprio sapere e la propria vita al servizio della ragione, elemento indispensabile nella costruzione di un uomo libero dai pregiudizi, quale egli voleva essere e quale intendeva proporre come modello. Per tale scopo la forma epistolare si rivela più adatta di qualsiasi altra forma.

4. "Ja il' ne pišem, ili zdravo pišem". *L'intento metaepistolare*

Oltre alle lettere inserite nella seconda parte dell'autobiografia e in *Sovjeti*, e alla sua epistola-programma indirizzata a Haralampije, Dositej intendeva pubblicare anche il resto della sua corrispondenza, quindi era consapevole di scrivere lettere per un pubblico più ampio che non il solo destinatario diretto. Nelle lettere ad Arsenije Georgijević e ai fratelli Gavrilović lo dichiara esplicitamente, ma anche in vari altri punti fa capire che le sue lettere già vengono lette da molti. Questa volontà di arrivare alla mente di tanti per mezzo della lettera e la sua tensione didattica sono gli stimoli che lo inducono, come si è accennato, a fare delle considerazioni sulla propria scrittura epistolare. Si osserva dunque che in alcuni punti dell'epistolario dositejano compaiono delle vere 'autodichiarazioni' relative alla composizione della lettera (con riferimento alla lunghezza, al contenuto, alla risposta), mentre in alcune altre si disvela un vero e proprio procedimento e *intento metaepistolare*. La motivazione di questa sua scelta è perciò quantomeno duplice: da una parte vi è la chiara intenzione di porre in evidenza la tecnica dello scrivere bene, dall'altra vi è la volontà di proporre, ancora una volta, un esempio.

Nelle lettere indirizzate ad Arsenije Georgijević, senatore di Bečej e zio di un allievo di Dositej, scritte nel 1786 da Vienna (quindi quando la seconda parte della sua autobiografia non era stata ancora pubblicata), l'autore si rivolge al suo destinatario con un tono alle-

gro e compie un divertente gioco stilistico che riguarda i modi e i contenuti della lettera. In primo luogo essa deve essere breve e non lunga, egli teme l'eccessiva lunghezza sin dall'inizio, ma alla fine lo scritto si rivela comunque prolisso ("A da što sad? Da ostavim ovo i napišem drugo, kratko? Kad bih samo znao da će drugo biti kraće? Ko će mi verovati nek mi veruje, ja sam sebi u ovom poslu ne verujem, jer znam sebi ćud").¹² Poi la lettera non deve diventare una predica, che non sarebbe gradita al destinatario, ma in realtà si presenta proprio come una critica all'impazienza del senatore e all'idea sbagliata che potrebbe essersi fatto della scrittura epistolare di Dositej:

A kad je tako, ja moram za odgovoriti na Vaše pismo i pre moga vremena pisati [...] Ne smem se u duži razgovor upuštati, jer se bojim da neću znati kako ću na kraj izići, a pri tom znam da Vi tamo imate i drugih dela, niti bi radi da namesto pisma nađete prediku. No ko na matere svoje jeziku rado i ne piše, mnogo i ne govori! Po svojoj prilici valja da ste za šalu primili kad sam Vam ja ovde kazao da ja il' ne pišem, ili zdravo pišem, a sad vidite da svašta ne valja za šalu uzimati.¹³

In un'altra vera e propria lettera-saggio allo stesso Arsenije Georgijević, Dositej esprime la propria passione per la tipografia e dichiara che era vero che la lettera era indirizzata al senatore, ma intendeva anche stamparla ed offrirla ad un pubblico più ampio. Ne conseguono le seguenti parole:

(¹²) "E come fare adesso? Lasciare questa e scriverne un'altra, breve? Se solo sapessi che l'altra sarà più breve? Chi vuol credermi mi creda, io stesso non mi credo in questo affare, poiché conosco la mia indole", lettera ad Arsenije Georgijević del 28 luglio 1786, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., p. 233.

(¹³) "E quando è così, io devo rispondere alla Vostra lettera e scrivere prima del mio tempo [...] Non posso lasciarmi andare a un discorso più lungo, poiché ho paura di non sapere come ne uscirò fuori, e inoltre so che Voi là avete anche altro da fare, né vi piacerebbe trovare una predica al posto di una lettera. Tuttavia, colui che non scrive volentieri nella lingua di sua madre, non parla nemmeno tanto! Con ogni probabilità avete preso come uno scherzo quando qui Vi ho detto che io o non scrivo, o scrivo in modo sano, e adesso vedete che non è bene prendere qualunque cosa come uno scherzo", *ivi*, pp. 232-233.

Što mi velite da mi je u Beču vreme kratko, u tome sam kao naše bake koje, ako u petak ne smedu presti, e – a one motaju. Ali opet ne mislite da sam toliko sujeveran da u nedelju kom ljubezniku pisati ne smem. Nego Vam samo ovo na znanje dajem: da ja nameravam moja k ljubeznikom mojim pisma stampati. A štampa znate da je malo poskuplja nego pošta.¹⁴

E poi “davanti a tutta la Bačka” intende punire il senatore per le sue parole lusinghiere e per la sua lunga lettera scrivendone un'altra ancora più lunga:

Evo Vam maleno pismo, mili moj, u Bačkoj! Ovo Vam je plaća što ste pofalili ono prvo. Sad ako smete, nuder pofalite i ovo, pak ćete onda toprv i Vi naći pčelu u medu. Al' ne mislite da ja nisam poznao ljubovi Vaše majstoriju. Pohvalili ste moje veliko pismo s Vašim mnogo većim, kano sireč da me bolje uplašite (što 'no reč) Miloša na Kosovu. Hajde, pofalite i ovo, ako ste radi da posle predislo-vija dobijete knjigu.¹⁵

Nel 1790 sempre allo stesso destinatario Dositej dichiara ancora la sua passione per la scrittura e fa un'osservazione critica nei confronti di chi ha un atteggiamento lezioso e artificioso verso l'arte epistolare: si riferisce alla “politica”, cioè ai modi, di alcuni, di cui viene lodata, “per inganno” (*po prevari*), l'arte scrittoria.¹⁶ Non è

⁽¹⁴⁾ “Quando mi dite che a Vienna il mio tempo è poco, in questo sono come le nostre nonne, le quali, se di venerdì non possono cardare, allora raggomitano. E tuttavia non pensate che io sia così superstizioso da non poter scrivere a qualche persona cara di domenica. Ma Vi rendo noto soltanto questo: che intendo stampare le lettere da me scritte ai miei cari. E sapete che la stampa è un po' più costosa della posta”, lettera ad Arsenije Georgijević del 20 settembre 1786, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., pp. 238-239.

⁽¹⁵⁾ “Ecco a Voi una breve lettera, caro mio, nella Bačka! Con questa Vi ripago per aver lodato quella prima. Adesso, se avete il coraggio, ecco lodate anche questa, e anche Voi troverete proprio ora l'ape nel miele. Ma non pensate che io non abbia riconosciuto la maestria del Vostro amore. Avete lodato la mia lunga lettera con una Vostra molto più lunga, come per spaventarmi meglio (come si suol dire) Miloš in Kosovo. Avanti, lodate anche questa, se dopo un'introduzione Vi piacerebbe ricevere un libro”, *ivi*, pp. 239-240.

⁽¹⁶⁾ “Vesma naskoro nisam smeo pisati, da ne pomislite u sebi što je ovaj čovek navalio na me s pisanjem, baš kao bura na seno! A pri tome, jošte, ovo je i politika

chiaro se Dositej abbia in mente un esempio preciso o se si riferisca a un'usanza diffusa, ma lui non può aspettare di scrivere, anche se sarebbe meglio, forse perché troppo affezionato. Parlando poi al suo destinatario dei suoi progetti si accorge e osserva che voleva scrivergli per scherzare ma deve poi riconoscere: “pak ti i ne osetivši i, što 'no reč, nehotice k moraliziranju dospheh i dođoh”.¹⁷ Si rileva in effetti che molto spesso viene sottolineata la volontà di scrivere per scherzare (intento di dilettere), ma altrettanto spesso viene notata una deviazione verso il discorso moralizzante, e quindi utile. Dositej scrive per affetto e non per la propria vanità, né per compiacere al lettore. Inoltre, secondo lui nelle lettere deve essere presente la componente aneddotica e ironica, che non è fine a se stessa ma è sottoposta proprio a una concezione moralizzatrice, secondo i gusti dell'epoca e secondo la natura stessa dell'opera dositejana.

La lettera indirizzata ai fratelli Gavrilović da Zemun nel 1806,¹⁸ quella al *vojvoda* Moler da Belgrado nel 1808, ma anche quella a Jakov Čokrljan da Vienna nel 1791,¹⁹ sono veri esempi di metaepistolarietà, in cui vengono fortemente sottolineate l'intenzione, la motivazione e la psicologia di chi scrive.

nekih ljudi na svetu, kojima se po prevari i reče da što prijatno pišu i da se njihova pisma više nego jedan red čitaju, da se čuvaju kako ugljena da često ne pišu, da oni, koji ih rado čitaju, da ih se zdravo načekaju” (trad.: “Non potevo scrivere con molta rapidità perché non pensaste tra voi ‘quest'uomo mi assale scrivendo, proprio come la bora il fieno’! E, inoltre, questa è anche la politica di alcuni uomini al mondo, ai quali si dice per inganno di scrivere qualcosa di piacevole e che le loro lettere vengono lette più volte, perché si trattengano il più possibile dallo scrivere spesso, così che coloro che li leggono volentieri li accolgano in modo giusto”), lettera ad Arsenije Georgijević del 26 settembre 1790, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., p. 245.

(¹⁷) “Ali što ja ovo radim? Moje je namerenije bilo samo s Vami razgovoriti se i pismeno poprošaliti, pak ti i ne osetivši i, što 'no reč, nehotice k moraliziranju dospheh i dođoh (trad.: “Ma che cosa sto facendo? Avevo soltanto intenzione di conversare con Voi e di scherzare per iscritto, ma senza accorgermene e, come si dice, involontariamente giunsi e arrivai a moraleggiare”)”, *ivi*, p. 246.

(¹⁸) Cfr. la lettera a Stefan e Ilija Gavrilović del 25 settembre 1806, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., pp. 299-302.

(¹⁹) Cfr. la lettera a Jakov Čokrljan del 30 agosto 1791, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., pp. 250-251.

Nella lettera indirizzata a Petar Nikolajević Moler l'intenzionale insistenza sul voler raccontare una cosa scherzosa che di continuo viene rimandata e impedita (in questo caso da un proverbio) evidenzia una tecnica narrativa con cui si allunga il racconto e si crea un'attesa, così che nella mente del lettore-destinatario la materia diventa più interessante e piacevole:

Evo bih ja sad počeo od moje šale pisati, al' mi opet nešto drugo stade nasred puta i prepreči mi ga tako, da sad ne mogu ni nadesno ni nalevo; natrag vratiti se sramota, a napred ne da se. Da što ćemo sad? Stojaćemo ovde gdi smo i čekati (vreme daje sovjet). A kakva je to prepona (reći ćete) koja ti ne dopušta stupati kud si pošao.²⁰

In un insieme di metafore, domande retoriche dirette e indirette, risposte ed espressioni morali, viene posto in evidenza lo stesso procedimento epistolare. Per quanto si decida di scrivere e si voglia scrivere con una precisa intenzione scegliendo un determinato argomento, il procedere della scrittura non è mai determinato soltanto da questa condizione iniziale. Si rinviene allora un Dositej pienamente cosciente di questo fatto, razionale, che non vuole errare e che cerca di controllare l'andamento della sua penna; per questo egli disvela le tappe del suo pensiero esplicitando il modo di procedere della lettera. Il pensiero dell'autore, o meglio quella sua parte che si dichiara in favore dell'utilità e della ragione, si riflette poi nell'idea fondamentale che non si deve scrivere per lusingare, come spesso avveniva, poiché le parole di lusinga sono ingannevoli.

Inoltre, in Dositej appare non di rado l'idea generale, o più precisamente l'insegnamento, inerente a quando si deve scrivere una lettera, idea di cui fa parte anche il parere espresso sulla lusinga e in cui si riflette una concezione diversificata di questa forma utilizzata

⁽²⁰⁾ “Ecco io adesso inizierei a scrivere a partire dal mio scherzo, ma c'è ancora qualcosa che mi si mette in mezzo alla strada e mi impedisce il cammino, così che ora non posso andare né a destra né a sinistra; è vergogna tornare indietro, ma avanti non si può. E cosa facciamo adesso? Rimaniamo qui dove siamo ad aspettare (il tempo porta consiglio). E che ostacolo è mai questo (direte Voi) che non ti permette di andare lì dove ti sei incamminato”, lettera a Petar Nikolajević Moler del 23 maggio 1808, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., p. 325.

dall'autore, come rivela la stessa tipologia. Così, nelle lettere al nipote Grigorije si fa avanti l'idea di un mezzo di comunicazione a distanza, necessario e utile a trasmettere le notizie: "Ja sam ti, čado moje, pisao da mi bez potrebe i za same komplimente ne pišeš ali kad mi što pošlješ, ili koju bagatelicu od mene primiš, onda potreba je pisati". Segue poi una morale: "Krajnosti su izbegatelne, a srede su se vsegda blaženi držali po Horaciju (ako ga nađem na francuskom, poslaću ti ga po Margareti)".²¹ La funzione della poesia in Orazio sta nell'utilità per il lettore e nel destare piacere in lui. Evidentemente, nella corrispondenza al nipote, appare un Dositej paterno e razionale educatore, che privilegia la prima funzione oraziana della poesia. Il richiamo alla modestia e alla misura appare invece come una critica alla smodata espressione di emozioni del sentimentalismo.

Anche l'idea di lettera intesa come comunicazione scritta che ha però una funzione simile al discorso orale appare spesso in Dositej, che infatti ricorre all'espressione "conversare per lettera" (*porazgovarati pismeno*), ma con una forte consapevolezza dei limiti della comunicazione a distanza e del ruolo decisivo del sentimento e dell'atteggiamento del ricevente: "Da smo ust k ust'ma, dalo bi se o tome besediti. Ali na pismu ono što se kome ne čudi, kako očita namah stotine vozraženija naiđe i tako, onaj koji piše, bez krivice ostati ne može".²²

Soltanto in un punto della sua corrispondenza, nella lettera del 1799 inviata come risposta al parroco di Budim, con grande sorpresa appare un Dositej evidentemente irritato e rassegnato a tal punto da voler interrompere del tutto ogni corrispondenza epistolare: "Molim

(²¹) "Io ti ho scritto, figlio mio, che non devi scrivermi senza bisogno e soltanto per i complimenti, ma quando mi mandi qualcosa, o quando ricevi qualcosina da me, allora c'è bisogno di scrivere. [...] Gli estremi vanno evitati e i beati si sono sempre tenuti nel mezzo secondo l'insegnamento di Orazio (se lo trovo in francese, te lo invierò tramite Margareta)", lettera a Grigorije Obradović del 28 aprile 1801, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., p. 267.

(²²) "Se fossimo a quattro occhi, si potrebbe parlare di questo. Ma tramite lettera quello che a qualcuno non va a genio, come lo legge subito trova cento espressioni migliori e così colui che scrive non può rimanere senza colpa", lettera a Dimitrije Josifović del 30 ottobre 1799, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., p. 264.

Vas i prosim, ne dosađujte ni sebi ni meni s daljšim pisanjem, zašto ja sad već niti kome pišem, niti hoću da pišem”.²³ Tuttavia si deve notare che allora l’autore si trovava in un periodo di particolare ristrettezza economica, in cui i suoi libri stampati non ricevevano il riscontro sperato, il che lo induce, anche se per un momento, a dimenticare del tutto l’insegnamento oraziano.

Si viene poi a sapere che le sue lettere sono scritte sulla spinta del bisogno (*potreba*) e del sentimento (*ljubovi serdca*). Dositej evidentemente, e ancora una volta, tende a distinguere le due motivazioni, come dimostra nella lettera allo stimatissimo Pavle Solarić, redatta a Trieste nel 1804: “Meno scrivo più sono affezionato a lei”, esordisce Dositej, e poi:

Znate da bez potrebe lasno se pisati ne nakanjujem, ali, kad bih Vam i iz ljubovi serdca pisao, imao bih šta zašto bih sve to više materije nahodio, a k tomu sad vremena ne pritiče, zašto sve mislim o različnim materijama vtore počete časti *Sobranija vešti*.²⁴

Tuttavia, *potreba* e *ljubov serdca* unite insieme inducono Dositej a scrivere le sue lettere più belle, quali sono quelle a Sofija Teodorović. Con un tono emotivamente marcato e con uno stile retorico, in una di esse egli si chiede perché ha permesso al marito (Drago) di far vedere a Sofija la sua lettera, poiché lei vi avrebbe trovato molti errori ed avrebbe riso di lui come del derelitto eroe picaresco di Lesage, Gil Blas (protagonista del romanzo che, tra l’altro, consiglia come lettura alle figlie di Sofija).²⁵ In queste lettere vi è un continuo richiamo al procedimento della scrittura e una sua messa a nudo, legata al discorso di come si passa, senza volere, da un tipo di argo-

⁽²³⁾ “Vi prego e supplico, non infastidite né Voi stessi né me scrivendo ancora, perché io già ora non scrivo più a nessuno, né voglio scrivere”, *ivi*, p. 265.

⁽²⁴⁾ “Sapete che senza bisogno non mi decido facilmente a scrivere, tuttavia, se Vi scrivessi mosso da sentimento, avrei qualcosa per cui trovare sempre più argomenti, ma per questo ora non c’è tempo, perché penso sempre ai diversi argomenti della seconda parte già iniziata della *Raccolta di scritti*”, lettera a Pavle Solarić del 5 giugno 1804, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., p. 273.

⁽²⁵⁾ Lettera a Sofija Teodorović del 24 giugno 1806, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., pp. 290-291.

mento all'altro, e di come sia difficoltoso procedere, il che è espresso mediante una metafora: "Zamrsio sam se i s puta sam zašao", dopo di che pone una domanda retorica: chi lo aiuterà a ritornare sulla giusta strada?²⁶ Dositej si pente di aver fatto leggere la lettera, quindi torna a ripetere quanto ha già detto. Tutta la lettera è basata sulla sua preoccupazione che lei, Sofija, legga la sua missiva: "Pak hoćete da moje siroto pismo ne ograjiše ako Vam u ruke dođe! Više ćete vi u njemu pogrešaka, besputica i svakoga bezakonija naći – nego što je i reči, i oksija, i zapjatija, i točaka".²⁷ Dunque non si preoccupa per la lingua, ma, secondo la maniera del sentimentalismo, per la sorte della sua lettera e di se stesso, poiché sa che sarebbero stati giudicati il suo pensiero e la sua persona.

Anche nella seconda e più lunga lettera a Sofija Teodorović, scritta qualche giorno più tardi, vi è un insistente richiamo alla scrittura epistolare.²⁸ Qui la richiesta a lei rivolta di scrivergli viene argomentata da varie ragioni e prendendo se stesso come esempio e come modo in cui si può redigere una lettera. Dositej fa un paragone tra Sofija Teodorović e Mme de Sévigné, la cui ricchissima produzione di lettere viene intesa come *capo d'opera dello stile epistolare* (in italiano nell'originale). Qui si svela anche la predilezione di Dositej per un certo tipo di scrittura epistolare, quella sentimentalista, ovvero quella che nasce dal forte bisogno emotivo di raccontare la vita quotidiana, pur conservando sempre il filo conduttore della ragione. Dositej ricorre a paragoni e metafore, oppure agli *exempla* dell'antichità:

(²⁶) "Evo na koji način čovek, i ne znajući kako, od šaljive materije na sasvim bešaljivu pređe. Sada evo ti moje nevolje. Zamrsio sam se i s puta sam zašao! Ko će mi sad pomoći da se raspletem i na put izidem?" (trad.: "Ecco in che modo uno, senza sapere come, da un argomento scherzoso passa a un altro del tutto serio. Eccoti adesso la mia difficoltà. Mi sono ingarbugliato e ho deviato dalla via! Chi mi aiuterà adesso a districarmi e a tornare sulla strada?"), *ivi*, p. 291.

(²⁷) "E Voi volete che la mia povera lettera non capiti male se Vi arriva fra le mani! Voi Troverete in essa più errori, vicoli ciechi e irregolarità di ogni tipo di quante siano le parole, gli accenti, le virgole e i punti", *ivi*, p. 292.

(²⁸) Cfr. la lettera a Sofija Teodorović del 30 giugno 1806, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., pp. 293-298.

Ja bih Vam još mnogo koješta čez pismo govorio (pravo je prijateljstvo mnogogovorljivo, kao i malena deca), ali se bojim da Vam se ne dosadi čitati. Vi svagda imate posla, niti Vam je do besposlica i može se meni lasno slučiti ono što se je dogodilo jednom mnogo-rečivcu sa Aristipom. [...] Da ste Vi obiknuli pisati, kako što se prirodno lepo razgovarate, Vi bi bili serbska Madame Sevigné [sic!] i ostavili bi, kako i ona, deset tomova pisama koja se počituju za *capo d'opera dello stile epistolare*.²⁹

Così come le lunghe lettere ad Arsenije Georgijević erano una vera provocazione epistolare a scrivere sempre di più, quelle a Sofija Teodorović sono un modo per convincere una donna serba di Trieste della fine del '700 a tenere una corrispondenza epistolare nella sua lingua materna, cosa allora senza precedenti.

In una delle epistole più famose, quella a Josif Šakabenta, nipote del patriarca Arsenije IV, scritta nel 1784 da Lipsia, appare invece la concezione della parola di Dositej: essa è un dono “i ništa iz usta naših, razvje što je dobro, polezno, pohvalno i istinito, da ne ispuštamo”.³⁰ Questi concetti (*buono, utile, lodevole e veritiero*) si rifletto-

(²⁹) “Io le direi ancora molte cose nella lettera (la vera amicizia è loquace, come i bambini piccoli), ma temo che le venga a noia la lettura. Voi avete sempre da fare, né vi interessa l'ozio, e a me può accadere facilmente ciò che è avvenuto a un chiacchierone con Aristippo [...] Se Voi foste abituata a scrivere così come parlate bene in maniera naturale, Voi sareste la Madame Sévigné serba e lascereste, come lei, dieci tomi di lettere che vengono considerate *capo d'opera dello stile epistolare*”, *ivi*, p. 296.

(³⁰) “Dar govorenja, ovo bl[a]gorodno preimuštestvo razuma i slovesnosti, koji nam je dat od b[o]ga da se drugoljubno razgovaramo, sovjetujemo i o dobru dogovaramo, čez besedu jedan drugom sposobnosti svoje soopštavajući, da se bratski nastavljamo, naučavamo, prosveštavamo, k opštej polzi i dobru da se obodravamo, u skorbi da se utješavamo, b[o]žija stvorenja da raspitavamo i nebesnago oca da proslavljamo i ništa iz usta naših, razvje što je dobro, polezno, pohvalno i istinito, da ne ispuštamo – ovi isti mnogocjeni i predragi nebesni dar, o, kako se po višoj časti čez zlo i dugo iz detinjstva obiknovenije na zlo upotrebljava!” (trad.: “Il dono della parola, questa beata prerogativa della ragione e dell'intelletto, che ci viene dato da Dio perché parliamo amichevolmente, diamo consigli e ci accordiamo su ciò che è bene, comunicando gli uni agli altri attraverso il discorso le proprie capacità, perché insegniamo fraternamente, impartiamo lezioni, ci illuminiamo, per il bene e il vantaggio comune ci sproniamo, nella tristezza ci consoliamo, perché interroghiamo le creature divine e glorifichiamo il Padre Celeste e non proferiamo nulla dalla

no in effetti in ogni sua lettera. I suoi destinatari devono essere sempre uomini ragionevoli e capaci di comprendere il suo messaggio, come appare nella già menzionata lettera-saggio sulla verità indirizzata al *vojvoda* Petar Nikolajević Moler da Belgrado: “mala srca i slabe duše predaju sebe lasno i za bagatelu laskateljstvu i pretvornosti i govore protivu svojega čuvstvovanja i mudrovanija”.³¹ In questa lettera si ha uno svelamento della condizione di Dositej, l'autoritratto ironico-scherzoso di un uomo taciturno (*prava ćutalica*),³² ma che crede con la massima serietà nello *srodstvo duša i umova*, ancora una volta da vero figlio della sua epoca:

To se gdigdi sluči, ali ne svuda, nahodi se i neko srodstvo duša i umova koji, koliko se više poznaju, sastaju, a navlastito nasamo razgovaraju, toliko se većma sprijateljjavaju, srođavaju i vozljubljavaju, koliko da su od složenija mira prijatelji, srodnici i iskreni druzi i ljubimci bili. I ovo se nariče i jest srodstvo duša i, bez ovoga, ne bi nikakova dobra među ljudima bilo.³³

nostra bocca che non sia buono, utile, lodevole e veritiero – questo stesso stimato e carissimo dono celeste, oh, a causa di una cattiva abitudine risalente all'infanzia come viene usato per il male!”), lettera a Josif Jovanović Šakabenta del 5 luglio 1784, in Dositej Obradović, *Prepiska*, cit., p. 228.

(³¹) “i cuori piccoli e le anime deboli si abbandonano facilmente e per un nonnulla all'adulazione e all'ipocrisia, e parlano contro i propri sentimenti e i propri ragionamenti”, lettera a Petar Nikolajević Moler del 23 maggio 1808, cit., p. 326.

(³²) “Dok me ne vidite, bog zna šta o meni mislite: da sam nekakav veliki čovek, da mi se na čelu, na nosu, na svem telu i na samim haljinama, neki znaci nauke i mudrosti vide i poznaju, a kad bi me vidili, mogli bi lasno, kao i mnogi drugi, reći: ‘Ha, međer, to li je onaj o kom sam ja čudesna mečtao i sebi pretstavljao. Pak jošte kad mnogi govore, on ćuti – prava je ćutalica!’” (trad.: “Quando non mi vedete, Dio sa che cosa pensate di me: che sono un grand'uomo, che sulla fronte, sul naso, su tutto il corpo e sugli stessi vestiti mi si vedono e si riconoscono i segni della scienza e della saggezza, ma se mi vedeste, potreste facilmente dire, come tanti altri: ‘Ha, dunque, questo è quello di cui immaginavo e mi raffiguravo portenti. Ma mentre molti parlano, egli tace – è davvero un taciturno!’”), *ibid.*

(³³) “Questo avviene di quando in quando, ma non dappertutto, vi è anche un'affinità di anime e menti che, quanto più si conoscono, si incontrano, e parlano a tu per tu, tanto più fanno amicizia, si avvicinano e si vogliono bene, come se fossero stati amici, parenti, compagni sinceri e favoriti sin dalla creazione del mondo. E questo si chiama ed è affinità di anime e senza di essa tra gli uomini non ci sarebbe alcunché di buono”, *ibid.*

A portarlo via da Hopovo è stata proprio la ricerca dell'affinità di anime e menti, la ricerca della verità in una molteplicità di linee complesse, quale è stata la sua stessa esperienza spesso tormentata. Tale ricerca, che ha dato maggior peso alla sua vita vissuta, gli ha aperto la strada della conoscenza dell'Altro e lo ha indotto a tentare di proporre con il proprio esempio un cammino che conduce al rifiuto della superstizione e dell'intolleranza. Proprio nella forma epistolare Dositej ha intessuto ogni aspetto di questa sua grande ricerca.